

Pedagogia del dissenso e *rivoluzione esistenziale*: rischio della libertà, democrazia, educazione

Pedagogy of dissent and existential revolution: the risk of freedom, democracy, education

Paola Martino

Università degli Studi di Salerno | pmartino@unisa.it

ABSTRACT

Made up by *feeble knowledge* and *acting*, withdrawn from crisis by virtue of a constant critical analysis, democracy is a *being with* and a *going beyond* (Bertolini, 2003). In the current cultural climate, which is marked by the oxymoronic use of adjectives qualifying democracy (illiberal, technocratic), the *form of the in-common* (Bazzicalupo, 2013), which is exposed to authoritarian drifts (*democraships*), requires a reflection capable of fostering – by betting on the dynamism and transformation animating it – its *radical* rethinking.

Through an analysis aiming at exploring the theme of freedom, this study, will problematize a projecting reconsideration of democratic education as *existential revolution* (Havel, 1990, 2014), supported and promoted by an *unpolitical* (Esposito, 1996) pedagogy of dissent (Patočka, 2012, 2015, 2019).

Costituita da un *sapere* e da un *agire deboli*, sottratta alla crisi in virtù di una costante analisi critica, la democrazia è un *essere con* e un *andare oltre* (Bertolini, 2003). Nell'attuale temperie culturale, contrassegnata dall'aggettivazione ossimorica della democrazia (illiberale, tecnocratica), la *forma dell'in-comune* (Bazzicalupo, 2013), esposta a derive autoritarie (*democrature*), rende necessaria una riflessione in grado di favorirne – scommettendo sul mutamento e la dinamicità che la animano – un ripensamento *radicale*.

Attraverso un'analisi volta a scandagliare il tema della libertà, il contributo intende problematizzare una riconsiderazione progettuale dell'educazione democratica come *rivoluzione esistenziale* (Havel, 1990, 2014) sostenuta e promossa da una *impolitica* (Esposito, 1996) pedagogia del dissenso (Patočka, 2012, 2015, 2019).

KEYWORDS

Democracy | Education | Dissent | Freedom | Existential Revolution
Democrazia | Educazione | Dissenso | Libertà | Rivoluzione esistenziale

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 2 | dicembre 2023

Citation: Martino, P. (2023). Pedagogy of dissent and existential revolution: the risk of freedom, democracy, education. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(2), 67-74. <https://doi.org/10.7347/spgs-02-2023-10>.

Corresponding Author: Paola Martino | pmartino@unisa.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-02-2023-10

Received: 08/08/2023 | **Accepted:** 08/11/2023 | **Published:** 29/12/2023

1. Senza potere, senza parte: la funzione istituyente del conflitto

Costituita da un *sapere* e da un *agire deboli*, sottratta alla crisi in virtù di una costante analisi critica, la democrazia è un *essere con* e un *andare oltre* (Bertolini, 2003), una tensione simbolica schiusa all'alterità che non occulta la funzione istituyente del conflitto (Esposito, 2020), del dissenso.

Custode dello scarto tra ciò che è (definizione descrittiva) e ciò che dovrebbe essere (definizione prescrittiva), la democrazia percorre la *traiettorie* che integra e ricomponde *condizioni reali e aspirazioni ideali* (Sartori, 2011).

Dinamicamente aperta al mutamento, *pratica plurale, forma dell'in-comune* “sempre contingente che programma il proprio cambiamento” (Bazzicalupo, 2013, p. 211), la democrazia è l'esito di nascite e rinascite intergenerazionali, un processo aperto, un *modo personale* di vita che trova nell'educazione la sua pedagogia (Dewey, 2018).

Sostantivo che si sottrae a qualsiasi pretesa di univocità esponendosi spesso a una infastidite vaghezza – la democrazia se, da una parte, è un termine ombrello che offre riparo a parole altre (libertà, uguaglianza, partecipazione, emancipazione), dall'altra, è un concetto soglia attraversato dal rischio della demolizione delle guarentigie liberali.

Messa in forma attraverso un approccio nominalistico, la democrazia rischia di trasformarsi in *termine discorsivo strategico*. Lungi dall'essere un mero significante polidromo, la democrazia è un terreno di lotta per dilatare i bordi della riconoscibilità (Butler, 2017), uno spazio politico capace di non misconoscere la natura costituente del conflitto come forza democratizzante, di rinnovamento della partecipazione.

Costantemente sotto assedio, ridotta in cenere nei lager dello *spazio vitale* germanico, epurata dal KS, detenuta e offesa nei campi di prigionia di Guantánamo e Abu Ghraib, rifugiata e percossa a Bani Walid, annegata e sepolta nel Mediterraneo, la *donna* servita dal poeta, attraverso *canti vibranti* (Whitman, 1991), ha spesso finito per mostrare il buio e il procedere oppositivo della versura.

Nell'attuale temperie culturale, contrassegnata dal rifiuto della mediazione istituzionale, dall'aggettivazione ossimorica della democrazia (illiberale, tecnocratica), dalle derive autoritarie (democrazie), dall'affermazione di inediti nazionalismi, sovranismi, populismi, si registra lo smarrimento di vitalità e forza di questa forma del politico anche nelle cosiddette democrazie mature. Senza indugiare analiticamente sul rischio di cancellazione tecnocratica della democrazia, sullo *stra-potere d'emergenza, d'eccezione*, per l'economia di queste note appare utile sostare riflessivamente sull'opacità che sembra avvolgere questa istituzione incompiuta.

Fragile, corrotta, la democrazia sembra custodire un paradosso. Se da più parti si denuncia un *deficit* di democrazia, questo indebolimento non comporta la sparizione di istituzioni, valori e consuetudini democratiche – la cui sopravvivenza paradossalmente impedisce di scorgere il clima postdemocratico – ma un restringimento elitario dello spazio politico (Crouch, 2020). Se la democrazia è nutricata dalla partecipazione, dalla discussione pubblica, dal conflitto, dal dissenso, nell'attuale *Stimmung* non è possibile non rilevare che:

Siamo alla post-politica o alla post-democrazia che vede la persistenza solo formale dell'originaria coincidenza (a partire dalla rivoluzione francese e americana) di Rappresentanza del Popolo e rappresentanza delegata, ma la svuota di pathos e la subordina alla funzione *problem solving*, con una decisa piega tecnocratica (Bazzicalupo, 2013, p. 212).

La democrazia tenuta alla catena del mercato, del *realismo economico*, si riduce a una “forma di management contrattabile” (Bazzicalupo, 2013, p. 215). La crisi della rappresentanza politica (ridotta e riassorbita nella mera rappresentazione), la sparizione della divisione tra sfera pubblica e privata, conducono all'occultamento dello spazio autonomo del politico e della società civile: il “sovrano” convertito in *geometra dell'economia* (Foucault, 2005) e il cittadino ridotto a *consumatore sovrano* portano in superficie la *razionalità a-democratica* neoliberista (Dardot & Laval, 2013).



L'orizzonte storico-culturale dominante lascia emergere, come mostrato da Baldacci (2014), una inedita *metamorfosi del cittadino*:

Il cittadino attivo e riflessivo sta lasciando il passo a un cittadino passivo e superficiale, che rinuncia alla partecipazione per ripiegare nel ruolo del consumatore politico. Quest'ultimo si limita a scegliere tra le varie offerte elettorali, in maniera emotiva ed epidermica, basandosi per lo più sull'informazione televisiva, piegata ai meccanismi della politica-spettacolo (p. 97).

A questo aspetto si aggiunge un disincanto alimentato da una crescente crisi di fiducia e da una sotterranea azione politica impegnata a depotenziare-addomesticare – anche mediante l'occultamento del dissidio, del *disaccordo*, dell'antagonismo – la vivacità democratica.

La democrazia, seguendo Rancière (2007a) lettore critico del *rapporto sulla governabilità delle democrazie* (Crozier, Huntington & Watanuki, 1977), avrebbe due nemici: il governo dell'arbitrio e la vitalità democratica. La vitalità democratica – intesa opacamente come tendenza alla “delegittimazione dell'autorità [...] espansione della partecipazione e dell'impegno politico [...] disaggregazione degli interessi” (Crozier et al., 1977, p. 148) – trova *rimedio*, sin dall'epoca di Pisistrato (Rancière, 2007a), attraverso un dirottamento delle *energie febbrili*, che prendono vita sulla scena pubblica, verso obiettivi altri (rigoglio materiale, felicità privata e sociale). Il rimedio, però, non esita a mostrare il suo rovescio: individualismo, incuria del bene pubblico, misconoscimento dell'autorità dei governi. La post-democrazia – riducendosi al gioco dei *dispositivi statali* e favorendo la sparizione del soggetto e dell'agire democratico (Rancière, 2007b) – elimina il conflitto, scredita le istanze partecipative, fa derivare la crisi dall'*intensità della vita democratica*.

La soggettivazione politica, privata dell'atto antagonista che ridefinisce l'agire e lo spazio democratico, risulta apparentemente conciliata, *consensuale*. Se per Rancière (2007b) la ri-creazione democratica si esprime attraverso il “radicale rifiuto marginalista di assumersi la responsabilità del Potere” (Žižek, 2003, p. 297) *dei senza parte*, per Havel (1991a) *si movimenta* e istituisce attraverso il *dissenso* incarnato nell'azione politica *dei senza potere*. I soggetti posti ai margini dello spazio politico, attraverso l'azione dissidente e rivoluzionaria dell'educazione alla libertà, sono in grado di generare una faglia capace di alimentare e ridiscutere lo spazio democratico, riponendo al centro non la *potenza destituente* (Esposito, 2018), ma il potere istituyente del conflitto-dissenso, il rovescio di senso che questo porta con sé.

Esito dell'assunzione della divisione originaria del sociale e del conflitto istituyente, la democrazia – seguendo Athanasiou (2008) lettore di Lefort – non è un mero regime politico, ma “quell'istituzione della società che, non contenta di riconoscere la legittimità del conflitto entro di sé, sa riconoscerci la fonte prima di un'invenzione continuamente rinnovata della libertà” (p. 176).

Muovendo da queste premesse, nel corso di queste note, assumendo la prospettiva fenomenologica di Patočka e Havel – primi firmatari della Charta 77, movimento ceco per i diritti umani di opposizione democratica al regime comunista che istituzionalizzò il dissenso – si tenterà di problematizzare una riconsiderazione progettuale dell'educazione democratica come *rivoluzione esistenziale* (Havel, 1990, 2014), *cura dell'anima* (Patočka, 2019), sostenuta e promossa da una *impolitica* (Esposito, 1996) pedagogia del dissenso.

2. Il dramma della libertà: per una pedagogia *impolitica* del dissenso

Il rapporto educazione e politica attraversa la pedagogia, costringe a un continuo ripensamento delle categorie che sostengono la *specularità* di queste due plaghe d'esperienza (Bertolini, 2003), di questo *mondo comune*.

In una stagione culturale in cui tecnicizzazione, funzionalismo, scientismo, burocratizzazione, *management* apolitico hanno favorito la depoliticizzazione del discorso pedagogico (riassorbito in quello economico) e alimentato il *difettare* dell'educazione di libertà e democrazia, è avvertita l'esigenza di



ripoliticizzare quel “progetto sociale” – l’educazione – “che lega passato e futuro attraverso l’azione nel presente” (Laval & Vergne, 2022, p. 30).

L’impolitico, sulla scorta di Roberto Esposito, qui è assunto come orizzonte categoriale che non è quello della spoliticizzazione o dell’apoliticità, ma della “radicalizzazione dell’impegno politico” (Esposito, 1996, p. 9). È all’interno di questo punto di vista che è possibile cogliere il portato pedagogico-educativo del dissenso come postura esistenziale e prassi istituyente.

Lungi dal porsi come forza polemogena esterna o interna, “l’impolitico si costituisce in opposizione diretta a ogni forma di spoliticizzazione” (Esposito, 1999², p. 20), è il politico messo a fuoco dal suo *confine esterno o interno*, l’intensificazione della *politica* attraverso il suo “nucleo irriducibile” (Esposito, 1996, p. 3): il *conflitto*. Il conflitto, seguendo ancora il filosofo napoletano, non è né un residuo né un rischio estremo, ma la *fatticità*, la *materia* della politica.

Oltre ogni riduttivo funzionalismo, oltre una visione miope tendente a favorire il perseguimento degli interessi personali e ad alimentare un *poetico disimpegno* (attraverso azioni evitate, sospese, sostenute da un gridato e alibistico appello a uno stato d’impotenza), Patočka scommette sul potere umanizzante della morale, sulla sua *supremazia*:

tutti i doveri morali si fondano su ciò che si può chiamare il dovere dell’uomo nei confronti di se stesso, il quale include, tra le altre cose, il dovere di difendersi contro qualsiasi tipo di sopruso commesso nei suoi confronti (Patočka, 2012, p. 175).

L’umanità, seguendo Patočka, è vittima delle ideologie e di un potere politico che, pur di conservare se stesso, si serve di tutte le forze fisiche e spirituali. Né l’abitudine né la coercizione, né il potere unico e repressivo possono, però, in assenza di un *significato interiore*, favorire lo sviluppo armonico, il progresso, l’emancipazione. È necessario riscoprire la *sacralità*, l’*intoccabilità* di alcuni principi e una “morale in nessun caso capziosa e occasionale, ma *assoluta*” (Patočka, 2012, p. 173). La sfera morale – sfera della prassi, della ragion pratica, della coscienza, dell’opposizione – consente di cogliere il *nucleo intelligibile* dei fenomeni, permette di tenere fermo lo sguardo su ciò che siamo: “esseri finiti che [vivono] sotto lo sguardo severo della morte, continuamente esposti alla pressione di due infinità; esseri pensanti, cioè in grado di pensare la situazione presente e di mantenersi in essa” (Patočka, 1970, p. 120).

Il dissenso non è un mero abitare criticamente il proprio tempo né un semplice testimoniare disaccordo, ma un appello a ricercare un’idea rinnovata di azione politica in grado di ridestare il portato etico della responsabilità individuale, di interrogare, aprire concrete necessità-possibilità esistenziali. Canone della vita civile, “linfa vitale della democrazia” (Pagano, 2004, p. 303), posizione esistenziale (Havel, 1991a), il dissenso trova nella libertà il suo presupposto.

Esito dell’esposizione alla *pressione della Forza*, la presa della libertà, occasionata dal potere pedagogico-politico della *lotta che ridesta*, è per Patočka (2008) un *dramma*. L’esperienza della libertà è

esperienza del rischio che è possibile correre o che si può evitare. Tale esperienza non è passiva, non è un’esperienza che s’impone, alla stregua della realtà sensibile; l’esperienza che abbiamo è infatti, sempre e nel medesimo tempo, un’esperienza che ha noi (Patočka, 2015, p. 159).

Il vivere si pone a fondamento del pensiero, ne occasiona la possibilità, diviene una via d’accesso al senso, alla sua stessa essenza. *L’esperienza che noi facciamo* trova il suo senso nell’*esperienza che noi siamo*, ovvero, seguendo Patočka, nell’esperienza della libertà, che è esperienza di un *senso totale*. Quest’ultima non è l’esperienza di un *oggetto*, di un *fatto*, ma del rischio che si può assumere o sfuggire. Esperienza attiva, *condizione di possibilità dell’esperienza*, contrariamente all’esperienza che facciamo non riduce il senso dell’essere alla conoscenza, ma ponendosi oltre la datità, l’insignificanza dell’esperienza passiva, evoca una tras-formazione, una presa di distanza, uno sradicamento, uno sforzo di emancipazione.

Essere ir-reale e irriducibile all’ente, costantemente nell’opera di decisione (sì-no, bene-male, verità-non



verità), possibilità del mondo, la persona è colei che può arrischiarsi, rinnovarsi, ridestarsi, liberarsi, colei che è in grado di rispondere di sé come a-venire e che conquista, essendo la sua esistenza non data, la vita mediante la *lotta*¹ – patočkianamente radicata nell'essenza umana. È questa caratteristica precipuamente umana che consente alla vita di *rivolgersi fuori di sé* per conquistarsi, per non *dissiparsi* e *disperdersi* nella dimenticanza (Martino, 2022).

Discosta dall'essere qualcosa che si possiede quietamente, la libertà è l'esito di una *conquista* che, come sottolineato da Pagano (2004), non può che essere *educativa*.

L'idea di libertà rievoca una *fioritura*, una *crescita* collettiva, “allude a una potenza connettiva che si sviluppa accomunando i propri membri in una dimensione condivisa” (Esposito, 2018, p. 97) e, al contempo, richiama la capacità di trascendere la datità attraverso un distanziamento in grado di aprire orizzonti di possibilità inedite.

Facendo appello alle donne e agli uomini concreti, al loro essere *di più*, scommettendo sul valore della verità come forza politica – Havel colloca sul terreno esistenziale l'opposizione. Terreno morale e pre-politico – educativo, aggiungiamo – la *vita nella verità* è “il tentativo di ricomprendere la propria peculiare responsabilità” (Havel, 1991a, p. 36). Il senso profondo e originario della verità, che è *l'autenticità dell'uomo*, risiede “nella lotta dell'uomo per l'essenziale libertà interiore che egli possiede nel suo intimo, nella sua essenza, ma non sul piano dei fatti” (Patočka, 2012, p. 110). Lontana dall'ammettere lo *sguardo dello spettatore disinteressato* (Patočka, 2008), la realtà umana porta il peso della responsabilità, comporta una presa di posizione etico-morale.

Per Havel i sistemi politici tendono a perpetuare se stessi attraverso un meccanismo conservativo, *autocinetico*. Nessuna radicale e sostanziale trasformazione democratica può darsi senza un'*emancipazione interiore* della società, senza una *rivoluzione esistenziale*, una *vita che cambia*.

L'esistenza autentica è una *sfida al mondo*: “ogni libera espressione di vita è, indirettamente, una minaccia politica” (Havel, 1991a, p. 33). Innanzi all'anomizzazione e spersonalizzazione del potere, alla “tirannia senza tiranni”, alla “servitù senza padroni” (Forti, 2012, p. 362), al primato della politica sulla morale, dell'utilità sulla responsabilità, il dissenso diviene forza esistenziale e pedagogica che dà voce e forma all'*io migliore*, a quell'io che si pone come ingiunzione e ritrova il fondamento dell'identità nella responsabilità che lo precede e lo costituisce come persona interrogata e interrogante (Havel, 2010).

Libertà e democrazia sono inseparabili dalla partecipazione e dalla responsabilità. La riconquista del senso della vita, la rivoluzione esistenziale (*rinascita spirituale*) è un movimento della coscienza, un *ritorno a sé*:

non è un qualcosa che un giorno ci cadrà in grembo dal cielo, o che un nuovo Messia ci porterà. È un compito che ogni uomo ha davanti a sé, in ogni momento [...]. Non è quindi vero che l'uomo debba dapprima concepire l'idea di un mondo migliore e solo in un secondo momento 'introdurla nella prassi', ma è vero invece che egli crea o rivela questa idea col suo stare nel mondo, la crea per così dire dal 'materiale del mondo', o la articola con la 'lingua del mondo' (Havel, 1991b, pp. 35-36).

Ontologicamente disposta a *rispondere*, la persona, attraverso il movimento della cura dell'anima, risulta attivamente presente all'appello del mondo e di sé (soggettività allo *scoperto* e in-formazione). La crisi dell'Europa è per Patočka connessa a una dimenticanza e a una radicale trasformazione che investe la cura dell'anima. La cura dell'anima è una prassi dissidente, un movimento che consente al contempo una presa di distanza e una conversione, una metanoia della vista, uno sguardo rinnovato sulla realtà. Proiettando l'*intuizione fondamentale della cura dell'anima* sulla comunità per Patočka (2018) sarà possibile procedere alla costruzione di uno Stato democratico basato sulla giustizia e l'educazione.

1 Patočka si pone oltre la mitizzazione dell'evento rivoluzionario, al di là dell'*invasione del potere innocente*, non fa appello ad atti eroici e intrepidi, ma parla ai singoli e rintraccia nella politica dell'agire dell'*uomo spirituale* una “contro-condotta” (Forti, 2012) in grado di mostrare il potere d'azione dell'*ethos*. La lotta per Patočka destabilizza, *ridesta* e rinnova.



La pedagogia che balugina nell'opera di Patočka prende forma da una visione della persona come essere che *per-forma* se stessa, che si forma in un orizzonte polemologico, esponendosi alla problematicità che il conflitto lascia emergere, facendo della libertà e del proprio poter essere una pratica di vita. Esporsi al negativo comporta un rinnovato programma di vita, un cambiamento radicale, uno sradicamento: non dare per scontata la vita, ma accoglierne la problematicità (Martino, 2023).

Per Patočka:

Ciascuno può educarsi soltanto da sé, anche se spesso si è indotti da un esempio o messi in guardia dai cattivi risultati o educati grazie ad un ragionamento, ad una discussione. Educazione significa capacitarsi che c'è qualcosa d'altro, nella vita, all'infuori della paura e del profitto e che laddove la massima 'il fine giustifica i mezzi' viene intesa come 'qualsiasi fine giustifica arbitrariamente qualsiasi mezzo', ci si dirige direttamente in un buco nero (Patočka, 2012a, p. 185).

Compito della pedagogia non è costruire protettori e garantire ancoraggi, ma custodire la sua radice polemologica negando, per quanto possa apparire utopico, la sua stessa de-formazione oggettivante e ram-memorando la sua vocazione sociale, il suo essere un *sistema di occasioni e possibilità, non di misure* (Schaller, 1992).

La cura dell'anima non può che darsi in *comunanza* e la *pedagogia della svolta* non è una dottrina che fa dell'uomo il dominatore del mondo, il suo sfruttatore, ma una pedagogia che "lo apre a darsi e a donarsi, a prendersi cura e a custodire" (Patočka, 2019, p. 66). Questa pedagogia

non inocula unicamente conoscenze e abilità, ma lavora con pazienza affinché si comprenda che l'anima ha il suo centro al di fuori delle cose (quindi anche fuori di sé, se interpretata come forza e realtà) e che perciò trova se stessa laddove attraversa, dissemina e consegna (Patočka, 2019, p. 66).

La conoscenza non è il fine, ma un mezzo in grado di pro-vocare ciò che l'anima non è ancora del tutto. La cura dell'anima – anima intesa socraticamente come "ciò che è passibile di verità" (Patočka, 1997, p. 65), ciò che "decide su di sé" (Patočka, 2003, p. 353) – fa appello a una rinnovata educazione in grado di vocare nell'uomo la possibilità-opportunità di collocarsi nella storia per *risollevarsi dalla decadenza* (Patočka, 2008). La cura è un agire, una pratica formativa e tras-formativa: "una prassi che investe tutta la vita, una prassi che si autoindaga, si autocontrolla e si autounifica nel pensiero e nella vita" (Patočka, 2008, p. 90).

L'educazione intesa come rivoluzione esistenziale e cura dell'anima è un processo, un impegno quotidiano, che deve essere pedagogicamente sostenuto attraverso una riflessività in grado di custodire il portato etico ed educativo del dissenso. Esistenza e politica sono intimamente intessute. Una democrazia non formalistica, ma eticamente vivida, è accompagnata da un passo pedagogico-educativo in grado di radicarsi nella storia per promuovere una critica e quotidiana presa di consapevolezza. Lungi dal tradursi in un in-collerito rifiuto, il dissenso è apertura, cominciamento, attiva partecipazione, ostinato operare.

La politica – esattamente come la pedagogia, aggiungiamo – per Havel è l'*arte dell'impossibile* che tende a rendere migliori se stessi e il mondo. La libertà umana trova nello spazio dell'agire politico la sua dimora. La politica, dimensione fondativa dell'esistenza, non consegna un mondo, ma lo presuppone come luogo di costruzione ed espressione della *vita activa*. "La politica nasce tra gli uomini" (Arendt, 1995, p. 8), non esiste una sostanza, un'essenza politica. La politica è una dimensione *intra* e pertanto è occasionata dalla relazione all'interno di istituzioni libere. Spazio del possibile e dell'imprevedibile, la politica consente l'epifania dei nuovi inizi, la miracolosa apparizione delle "infinite improbabilità", dell'insolito, ad opera di quel *talentoso taumaturgo* che è l'uomo agente, essere inaugurale, *potere di iniziare*.

Nelle riflessioni di Patočka e Havel dimora mutamente una pedagogia del dissenso, antagonista, animata dal desiderio di contro-effettuare la realtà politica dominante mediante un'educazione democratica (contro-potere) intesa come rivoluzione esistenziale e cura dell'anima. La *pedagogia della vigilanza morale*



(Mori, 2022) custodisce il progetto paideutico di costruzione della forma più compiuta di democrazia: la *società dei soggetti interiori* (Cambi, 2010), la *comunità interazionale degli scossi* (Havel, 2014).

Bibliografia

- Arendt, H. (1995). *Che cos'è la politica?* Edizioni di Comunità. (Original work published 1993).
- Athanasiou, M. (2008). *La democrazia contro lo Stato. Marx e il momento macchiavelliano*. Cronopio. (Original work published 2004).
- Baldacci, M. (2014). *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*. FrancoAngeli.
- Bazzicalupo, L. (2013). *Politica. Rappresentazione e tecniche di governo*. Carocci.
- Bertolini, P. (2003). *Educazione e politica*. Raffaello Cortina.
- Butler, J., & Athanasiou, A. (2019). *Spoliazione. I senza casa, senza patria, senza cittadinanza*. Mimesis. (Original work published 2013).
- Cambi, F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Laterza.
- Crouch, C. (2020). *Combattere la postdemocrazia*. Laterza. (Original work published 2020).
- Crozier, M., Huntington, S., & Watanuki, J. (1977). *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione Trilaterale*. FrancoAngeli. (Original work published 1975).
- Dardot, P., & Laval, C. (2013). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. DeriveApprodi. (Original work published 2009).
- Dewey, J. (2018). *Democrazia creativa*. Castelvechi. (Original work published 1939).
- Esposito, R. (1996). *Oltre la politica. Antologia del pensiero "impolitico"*. Mondadori.
- Esposito, R. (1999²). *Categorie dell'impolitico*. il Mulino.
- Esposito, R. (2018). *Politica e negazione. Per una filosofia affermativa*. Einaudi.
- Esposito, R. (2020). *Pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*. Einaudi.
- Foucault, M. (2005). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*. Feltrinelli. (Original work published 2004).
- Forti, S. (2012). *I nuovi demoni*. Feltrinelli.
- Havel, V. (1991a). *Il potere dei senza potere*. Garzanti. (Original work published 1990).
- Havel, V. (1991b). *Interrogatorio a distanza*. Garzanti. (Original work published 1986).
- Havel, V. (2010). *Lettere a Olga*. Santi Quaranta. (Original work published 1985).
- Havel, V. (2014). *La politica dell'uomo*. Castelvechi. (Original work published 2014).
- Laval, C., & Vergne, F. (2022). *Educazione democratica. La rivoluzione dell'istruzione che verrà*. Novalogos. (Original work published 2021).
- Martino, P. (2022). Una 'vita allo scoperto'. La pedagogia politica della svolta di Jan Patočka. In M. Fiorucci & A. Vaccarelli (Eds.), *Pedagogia e politica in occasione dei 100 anni di Paulo Freire*. Pensa MultiMedia.
- Martino, P. (2023). La conversione sulla linea del fuoco: la pedagogia polemologica e ascetica di Jan Patočka. *Metis*, 13(1), 67-87.
- Mori, V. (2022). Pursuit of Happiness e speranza post-moderna. *Etica & Politica*, XXIV (1), 389-408.
- Pagano, R. (2004). Per un'educazione alla cittadinanza democratica. In M. Corsi & R. Sani (Eds.), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente* (pp. 299-311). Vita e Pensiero.
- Patočka, J. (1997). *Il senso dell'oggi in Cecoslovacchia*. Lampugnani Nigri. (Original work published 1969).
- Patočka, J. (1997). *Platone e l'Europa*. Vita e Pensiero. (Original work published 1973).
- Patočka, J. (2003). *Socrate*. Bompiani. (Original work published 1947).
- Patočka, J. (2008). *Saggi eretici sulla filosofia della storia*. Einaudi.
- Patočka, J. (2012). *La superviltà e il suo conflitto. Scritti filosofico-politici*. Unicopli.
- Patočka, J. (2015). *Platonismo negativo e altri frammenti*. Bompiani. (Original work published 1996-2002).
- Patočka, J. (2018). *Europa e post-europa*. Gangemi Editore. (Original work published 1988).
- Patočka, J. (2019). *La cura dell'anima*. Orthotes. (Original work published 1977-1994).
- Rancière, J. (2007a). *L'odio per la democrazia*. Cronopio. (Original work published 2005).



Rancière, J. (2007b). *Il disaccordo*. Meltemi. (Original work published 1995).

Sartori, G. (2011). *Democrazia cos'è*. Rizzoli.

Schaller K. (1992). Patočka interprete de Comenius: sa pédagogie du revirement. In H. Declève (Ed.), *Profils de Jan Patočka*. Université Saint-Louis.

Whitman, W. (1991). *Foglie d'erba*. Mondadori. (Original work published 1985).

Žižek, S. (2003). *Il soggetto scabroso. Trattato di ontologia politica*. Raffaello Cortina. (Original work published 2000).

